

6.310

0. 1423

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO V - N. 13 - 27 MARZO 1943 - XXI • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50



FRONTE TUNISINO: DURANTE LA BATTAGLIA

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione: Roma - Città Universitaria - Tel. 490-532

PUBBLICITÀ

Milano - Via Crocifisso, 12 - Tel. 16.360

ABBONAMENTI

Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti

o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE 124910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C.C. Postale

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600



Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valse insieme il Danubio e l'Eufrate; dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'anzì nemici ed ignoti ricevettero tutti da ultimo una legge sola e comune: "solus publicus supremus lex".

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dione e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e vivo facendo tesoro dei più sicuri accertamenti scientifici, e - soprattutto - richiamandosi sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'umanità perenne, d'italicità inesausta.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE

(403 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE

(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO

(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il primo semestre 1943-XXI

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCELLI

★

SONO IN VENDITA DUE IMPORTANTI NOVITÀ

13. G. TITTA ROSA

Paese con figure

(Racconti)



G. Titta Rosa

Il titolo rende assai bene quello che è lo spirito del libro; e il gusto, il modo narrativo di Titta Rosa. Scene, episodi, figure di paese non sono descritti o raccontati con intenti aneddotici, folcloristici, documentari; ma sono piuttosto evocati e vagheggiati dalla memoria - anche dove paiono più risaputi - come «mili» di una ricorrente nostalgia di vita agreste e patriarcale. E però i vari racconti, pur muovendo dal bozzetto verista e dalla novella «provinciale», presto se ne distaccano per un loro carattere di «idilli rustici»: per il tendere delle figure non già al rilievo e all'oggettività del personaggio, ma alla articolazione o modulazione di quel felice motivo paesistico, che (come attestano le prose che aprono e chiudono il libro) è motivo essenzialmente autobiografico e lirico.

Un volume di pagine 268 Lire 25

★

14. ANNA BANTI

Le monache cantano



Anna Banti

Mai, forse, come in questo nuovo libro, le doti della Banti sono apparse così a loro agio. Qui, infatti, la scelta di una materia singolarmente rara e riflessa; di un mondo tutto stratificazioni e interferenze psicologiche, storiche, culturali; di un mondo chiuso e incantato in un gioco di voci, di echi, di sospiri; di un mondo, insomma, da esplorare e decifrare come un palinsesto, per intuito di fantasia non meno che per laboriosità di critica, le permette di conseguire senza eccesso di artifici la rappresentazione di quella «magia» delle cose, di quella arcaica dialettica di occulto e patente, che sono al centro dei suoi interessi e della sua vocazione di scrittrice. Pertanto, in queste dense visioni di clausura; in queste lucide «tarse» lirico-critico-narrative, così legate fra loro da formare un unico disegno, lo stile della Banti sa riuscire pregnante senza ambiguità e concreto nel suo apparente astrattismo.

Un volume di pagine 144 Lire 15

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconto) L. 18
2. FRANCESCO JOVINI, *Signora Ava* (romanzo) L. 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (saggi e note) L. 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* L. 20
5. GIANI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) L. 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* L. 25
7. CARLO LINATI, *Aprilante* (soste e cammini) L. 20
8. MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra ed altri saggi* L. 35
9. BINO SANMINIATELLI, *Cervo in Maremma* (racconti) L. 20
10. MARIO TOBINO, *La gelosia del marinaio* (racconti) L. 20
11. A. ZOTTOLI, *Umili e potenti nella poetica del Manzoni* L. 38
12. G. B. ANGIOLETTI, *Vecchio Continente* (viaggi) L. 20

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c postale 1/24.910

Tumminelli Editore - Roma

VIALE UNIVERSITÀ, 58 - CITTÀ UNIVERSITARIA



Fronte della Tunisia: nostri reparti all'assalto di una munita posizione nemica (R. G. Luce).

UN NUOVO INSUCCESSO DI EDEN

La spiegazione ufficiosa anglo-americana dell'improvviso e inaspettato viaggio di Eden a Washington non persuade. A norma di tale spiegazione, il Ministro inglese degli Esteri sarebbe andato alla « Casa Bianca » per uno sviluppo politico del convegno militare africano. Ma a Casablanca si incontrarono non soltanto generali e ammiragli. Churchill e Roosevelt, che presiedettero quelle riunioni, avevano la pienezza dei poteri per risolvere tutti i problemi interessanti la condotta della guerra e la futura sistemazione della pace. E allora? Allora Eden ha affrontato la traversata atlantica, in un tempo nel quale non mancavano le preoccupazioni a Londra, per un motivo sopravvenuto e certamente grave. Questo può essere identificato in due atti recenti:

1) l'incidente sovietico-americano, per l'accusa di ingratitudine mossa dall'Ambasciatore statunitense di Mosca, al Cremlino;

2) l'accentuarsi in seno al Congresso e nella stampa di oltre Atlantico di una campagna per il possesso stabile delle basi cedute dall'Inghilterra e per l'accorpamento di altre basi aeree e navali negli oceani e nei continenti.

Che la Gran Bretagna abbia preso ufficialmente le parti dell'Europa sovietica nel dissidio fra Mosca e Washington è un dato di fatto. Il « New Statesman » ha scritto di recente che l'Inghilterra deve pagare l'aiuto sovietico a « qualunque prezzo ed anche col futuro predominio in Europa ».

Il piano di sistemazione europea proposto dall'Inghilterra è stato dettagliatamente esposto e ampiamente illustrato dal « Times ». In

IL MINISTRO DEGLI ESTERI BRITANNICO A WASHINGTON - L'INCIDENTE STANDLEY E L'ACCUSA A MOSCA DI INGRATITUDINE - L'AMERICA ALL'ACCPARRAMENTO DELL'EREDITÀ IMPERIALE BRITANNICA - L'EUROPA DIVISA FRA MOSCA E LONDRA - L'INSUCCESSO DI EDEN UNIVERSALMENTE AMMESSO, AL DI LÀ COME AL DI QUÀ DELL'ATLANTICO - LA RENTRÉE DI CHURCHILL ALLA CAMERA DEI COMUNI E LA DIFESA "TRUCULENTA" DEL COLONIALISMO BRITANNICO - LA SPAGNA DEL CAUDILLO E LE IDEE GENERALI DELLA POLITICA FALANGISTA

sostanza, esso si riassume in ciò: che l'Inghilterra e la Russia si devono spartire l'Europa, perché l'una confina ad occidente e l'altra confina ad oriente con la Germania. E' impossibile annientare materialmente la Germania. Perciò la sicurezza non si potrà ottenere che con la piena e duratura sorveglianza della Gran Bretagna e Russia. « La storia ha dimostrato come la sicurezza dell'Europa orientale non possa essere garantita da un gruppo di piccole nazioni, né dall'appoggio delle Potenze occidentali ad un tale gruppo. Sarebbe follia pensare che l'Inghilterra e Stati Uniti, con l'aiuto di qualche piccolo Stato, possano garantire la sicurezza, con una politica che costringa la Russia all'isolamento ».

In altri termini, poichè il dominio dell'Inghilterra nell'occidente europeo non basterebbe a schiacciare la Germania e a garantire la sicurezza, è necessario vincere tutte le ripugnanze ed ammettere che la Russia abbia il dominio dell'oriente. Bisogna quindi che i Paesi Baltici, la Polonia e la Jugoslavia, si rassegnino ad accettare la dominazione o quanto meno il protettorato (che sappiamo che cosa praticamente voglia dire) del bolscevismo. E' un sacrificio che l'Inghilterra domanda ad essi nell'interesse superiore dello schiacciamento della Germania e della sicurezza. Ai quali alti scopi

anch'essa è generosamente disposta a collaborare, rendendosi padrona di tutto l'occidente.

Il piano britannico si riassume in questa nuda forma: « La Russia signora dell'Oriente e l'Inghilterra signora dell'Occidente ». Le nazioni europee, che poi in sostanza sono quelle che costituiscono l'Europa, sono scomparse totalmente dalla raffigurazione dell'Europa futura e quest'ultima viene idealmente riassorbita nel mito della sua sicurezza, la quale non può essere rappresentata che dalla spartizione dell'Europa stessa in due tronconi: Europa britannica ed Europa bolscevica.

Quanto all'America, essa dovrebbe contentarsi di una funzione puramente onoraria, in quanto se si dimostra, come è inoppugnabilmente dimostrato, che non c'è altro mezzo per ridurre la Germania alla perpetua impotenza che la spartizione dell'Europa fra l'Inghilterra e la Russia, con l'inevitabile sacrificio di tutti gli altri popoli intermedi, anche l'America dovrebbe dichiararsi soddisfatta.

Il « Times » dubita che questa soluzione possa incontrare il pieno gradimento dell'America, non tanto per la parte che verrebbe attribuita all'Inghilterra, la quale per essere anglosassone ha naturalmente il diritto di predare nel continente tutto ciò che vuole, quanto per la parte de-

stinata alla Russia, la quale è indiziata di perseguire quel pro, ramma di rivoluzione mondiale, che i plutocrati americani hanno ogni ragione di temere. Per cui il « Times » soggiunge che il secondo compito della diplomazia inglese (dopo quello di mettersi d'accordo con la Russia sui particolari della spartizione dell'Europa), dovrebbe consistere « nello spiegare agli Stati Uniti d'America il comune interesse dell'Inghilterra e della Russia alla sicurezza europea e i mezzi che esse hanno prescelto per realizzarlo ».

Si può leggere in un articolo della rivista « News Statesman and Nation » questo passo rivelatore: « Le premesse fatte nella carta Atlantica non bastano per regolare l'avvenire politico dell'Europa. Ci si dovrebbe invece mettere d'accordo con Stalin al riguardo. Alla conferenza di Casablanca si è purtroppo rivelata una mancanza di volontà e di forza. Stalin invece, e tutto il mondo è d'accordo su questo, è un realista. Se si vuole ricavarne da questa guerra un guadagno per il futuro e soprattutto s'ornare il pericolo che la pace contenga di nuovo i germi della prossima guerra, questo potrà essere raggiunto soltanto grazie ad una franca e chiara intesa con Mosca ».

Siamo di fronte, dunque, ad un manifesto segno di impotenza delle due democrazie, che cercano di ammansire il bolscevismo, da una parte con le parole grosse di Standley, dall'altra con le accomodate proposte di Wallace, nella speranza che Stalin venga a miti consigli. « Un attento occhio aperto sulla Germania, un occhio amichevole verso la Russia ed una mano costruttrice che lavori per la nostra economia: tale

— ha scritto il «Daily Telegraph» — è la ricetta di Wallace per una pace efficace. Essa non è cattiva».

Il rinecio, però, se tiene conto in primo luogo degli interessi anglo-americani, non si preoccupa assolutamente di quelli europei. L'occhio amichevole che la ricetta di Wallace consiglia di tenere nei confronti della Russia in pratica vuol dire soddisfare la Russia a danno degli Stati europei, usare cioè l'Europa come merce di scambio, onde salvare le posizioni delle due plutocrazie nell'Europa e nel mondo.

Americani ed inglesi si illudono. Con una Europa bolscevizzata, America e Inghilterra non salvaguarderebbero proprio niente, neanche se stesse, e nessun accordo potrebbe frenare o regolare le mire di espansione del bolscevismo. Del resto, se già manifesti di vive preoccupazioni si hanno già a Washington, dove lo stesso Roosevelt ha rilevato la invasione bolscevica. La ricetta di Wallace è quindi assai pericolosa per le stesse democrazie, che sono legate tutte e due, e soprattutto l'Inghilterra, alla sorte dell'Europa.

E l'opinione pubblica degli Stati Uniti? Il «Daily News» di New York ha lanciato nei giorni scorsi l'allarme sulle conseguenze di un trionfo di Mosca. Ha prospettato infatti senza alcuna reticenza il pericolo che minaccerebbe l'America del Nord, «qualora l'Unione Sovietica riuscisse vittoriosa dall'attuale conflitto». Non è tutto. Si legga ciò che scrive sulla «Washington Star», con evidente ironia, il giornalista Costantino Brown: «Non sarebbe sorprendente che il governo di Mosca desiderasse stendere le sue frontiere fino ad includere parte della Polonia e della Moravia, prendesse i Carpazi, la Bessarabia e la Dobruja e dominasse il Mar Nero. In questo caso la Bulgaria non chiederebbe di meglio che di entrare a far parte delle Repubbliche sovietiche. Non sorprenderebbe negli Stati Uniti se Mosca, in caso di vittoria, volesse arrivare attraverso l'Iran fino al golfo Persico, per avere un accesso diretto all'Oceano Indiano e neppure sarebbe da stupirsi se la Jugoslavia fosse indotta a domandare una unione con la Russia e desse così a quest'ultima un accesso al Mediterraneo».

Ad ogni modo, la missione di Eden a Washington è terminata il 19 marzo. E il 19 a notte il Ministro degli Esteri nordamericano Cordell Hull a proposito delle conversazioni avute col Ministro degli Esteri britannico, ha detto genericamente di aver discusso «di politica in generale, e non di questioni concrete», aggiungendo che i colloqui sono stati «utili e incoraggianti». Roosevelt dal canto suo ha annunciato ai giornalisti che, probabilmente, varie conferenze delle Nazioni Unite saranno indette, per sottoporre ad esame le diverse fasi dei problemi post-bellici.

In realtà, l'inconsueto riserbo della stampa nordamericana, solitamente tanto linguacciuta; il silenzio ermetico di Stalin; le proteste vivaci dei fuorusciti polacchi contro le pretese territoriali dei Sovieti; la decisa opposizione del Senato alla proposta di definire fin d'ora gli obblighi e gli impegni reciproci dei quattro alleati: nord-America, Gran Bretagna, Sovieti, Ciang Kai Sock, per il dopoguerra; avevano già determinato a Washington un ambiente rassegnato in anticipo al fallimento della missione di Eden.

E la previsione ha avuto la sua conferma nella dichiarazione fatta il 18 marzo dallo stesso Eden, alle Commissioni per gli affari esteri del Senato e della Camera dei Rappresentanti, presenti, nientemeno, il Ministro degli Esteri Cordell Hull, il Sottosegretario Sumner Welles, e quello sovietico Litwinof. Ne dava conto l'Agenzia nordamericana «United Press», la quale riferiva che Eden aveva dichiarato, ai dirigenti del Congresso, di ritenere prematuro per gli alleati discutere fin d'ora i confini del dopoguerra ed altri problemi analoghi, perchè avrebbero potuto verificarsi delle divergenze, capaci di mettere in pericolo l'unità degli alleati. Eden aveva anche detto che allo stato delle cose l'accordo era possibile soltanto su basi generiche, come per esempio sulla necessità che, finita questa guerra, non debba esservi un'altra guerra.

E' pertanto ormai evidente che Eden ha dovuto riconoscere l'impossibilità di indurre Stalin ad assumere verso i suoi alleati impegni restrittivi per il dopoguerra e di ottenere da Roosevelt un'adesione senza riserve all'atteggiamento britannico di servile acquiescenza verso il programma di «rivindicazioni dei Sovieti».

Anche a Londra del resto si ammette che lo scopo principale della missione di Eden è fallito. E difatti il londinese «Daily Telegraph» pubblicava un dispaccio da Washington, che diceva testualmente: «Si prevede che il viaggio di Eden finirà con una delusione e questa è l'opinione della maggioranza dei nordamericani».

A buon conto, Churchill si è rifiutato di rispondere alla Camera dei Comuni a chi gli domandava che cosa fosse andato a fare Eden a Washington. Da tutte queste informazioni intorno alla missione di Eden e al proposito britannico di vincolare gli Stati Uniti con un patto politico valido per il dopoguerra, emerge chiaro che gli americani sono persistentemente riluttanti ad assumere impegni di questo genere. E' sintomatico a tale riguardo il fatto che il Senato americano ha accolto con la massima freddezza la proposta del senatore Ball del Minnesota, perchè il Congresso degli Stati Uniti si impegni ad un programma per il mantenimento della pace nel mondo e per la collaborazione con la Gran Bretagna dopo la guerra.

Roosevelt aveva definito questa proposta «desiderabile». Incoraggiati da questo ufficioso appoggio presidenziale, il senatore Ball e tre suoi colleghi avevano sottoposto al Senato la proposta, schematizzata in cinque punti. Ma appena il Ball ha cominciato a parlare, si sono uditi mormorii e molti senatori hanno preferito alzarsi e uscire dall'aula.

Il 17 marzo Churchill è ricomparso per la prima volta alla Camera dei Comuni, dopo la sua recente malattia. Rispondendo alla interrogazione di un deputato laburista che voleva sapere che cosa il governo pensasse del discorso recentemente pronunciato a Oxford dal Ministro delle Colonie, Standley, Churchill ha risposto: «quando il Ministro delle Colonie ha detto a Oxford che la Gran Bretagna intende continuare anche nel dopoguerra ad amministrare da sola le sue colonie, senza condomini di sorta, ha espresso il pensiero del governo, che intende seguire questa politica pur mantenendo fede alla Carta Atlantica e agli altri suoi impegni».



Una postazione di aeroloni della nostra difesa contrarecra metropolitana (R. G. Luce).

I deputati laburisti sono tornati alla carica. E uno di essi, lo Shinwell, ha detto che le «truculente» dichiarazioni del Ministro delle Colonie avevano causato la peggiore impressione non soltanto fra le genti di colore, ma anche nelle nazioni alleate, e soprattutto negli Stati Uniti perchè dimostravano che l'imperialismo britannico era «duro a morire». Churchill ha ripetuto l'affermazione che il governo intendeva perseguire la sua politica coloniale, tenendosi ugualmente lontano dalla «truculenza» come dal «servilismo». Dopo di che lo Speaker ha tolto la parola ai vari deputati laburisti che avrebbero voluto continuare la discussione.

A Madrid, il 18 marzo, il Caudillo, inaugurando le Cortes ha detto che s'inizia così la tappa decisiva dell'ordine nuovo nel quale la Spagna rinnovata si accinge a chiamare tutti gli elementi costitutivi della comunità nazionale ad una reale collaborazione per la realizzazione dei compiti del nuovo Stato. Il Caudillo, rievocata l'epica fase della recente storia della Spagna falangista, ha voluto affermare la necessità assoluta per la nazione di stabilire la dottrina e le direttrici politiche capaci di associare le aspirazioni dei distinti settori nazionali in una lucida e sicura unità di destini.

Registrando la vasta opera realizzata dal regime nel campo sociale il Caudillo ha solennemente affermato che «tale opera non sarebbe stata possibile, se la politica del regime non fosse stata e non fosse animata da un sentimento cattolico, da un senso di solidarietà umana, da un senso cristiano della giustizia». Il

Caudillo ha sottolineato l'inquietudine comune di tutti i popoli al cospetto della minaccia bolscevica, la quale non si concreta soltanto negli eserciti rossi, bensì in un venticinquennio di opera di bolscevizzazione svolta nel mondo e nel proposito di Stalin di scatenare una rivoluzione universale. «Non è necessario — egli ha detto — che gli eserciti sovietici giungano fino alle nazioni dell'Europa, perchè possa scatenarsi la rivoluzione rossa che noi soffriamo. L'Europa deve far fronte a problemi molto più profondi di quelli coi quali si trastulla molta gente».

Rilevato che la guerra presenta condizioni di lunga durata e che la presenza della Russia nel campo di una delle parti contendenti impone alla lotta europea un carattere di lotta a morte, ha esortato a non illudersi con le guerre facili e le paci secolari, aggiungendo che l'esistenza fisica nel centro dell'Europa, della Germania, con circa 100 milioni di abitanti, dell'Italia nel Mediterraneo con circa 50, e dell'Inghilterra con circa eguale cifra, sono realtà nazionali e demografiche che non possono distruggersi e debbono imporsi ad ogni momento. Tale situazione mondiale, ha concluso il Caudillo, dà agli spagnoli l'idea del dovere che hanno verso la nazione in questi momenti storici nei quali la Spagna necessita di tutta la sua autorità e di tutta la sua forza per affrontare i problemi che il futuro trarrà seco e per recare alla Europa la serenità del suo giudizio, quando la ragione, imponendosi alle passioni, schiuderà ai contendenti l'orizzonte della speranza.

...



L'INIZIATIVA DELLE OPERAZIONI È SEMPRE DEL TRIPARTITO

DECLINO DELL'OFFENSIVA SOVIETICA E NUOVI SUCCESSI DELLA CONTROFFENSIVA GERMANICA — VICENDE DELLA LOTTA NEI SETTORI DI KURSK, DI OREL, DI STARAJA RUSSA, DI NOVGOROD — ASPETTI GENERALI DELLA SITUAZIONE — IN AFRICA SETTENTRIONALE — SUCCESSI NIPPONICI IN BIRMANIA E NEL PACIFICO MERIDIONALE.

A mano a mano che l'inverno si può considerare meteorologicamente finito, l'azione offensiva sovietica va apparendo sempre meno armonica, compatta, efficace, le più importanti operazioni traendo ormai origine dalla iniziativa germanica, e particolarmente da quella iniziata nello scorso febbraio, che ha portato alla riconquista di Charkov.

Una volta riposto piede nel grande centro ucraino, le forze tedesche non hanno tardato sia a dilagare

verso est e sud-est, rapidamente accerchiando notevoli contingenti che si erano attardati a non grande distanza dalla città, sia ad allargare il fronte di attacco a nord, in direzione cioè di Bielgorod e di Kursk.

La manovra controffensiva germanica è venuta, in tal modo, ad estendersi per circa 400 chilometri, riuscendo non soltanto a render vano il proposito del Comando russo di sfondare in pieno il fronte meridionale e rioccupare regioni essenziali

per il rifornimento degli eserciti e delle popolazioni sovietiche, ma anche a porre in una seria crisi tutta l'ala sinistra degli eserciti sovietici.

Ora, gli epicentri principali della gigantesca battaglia sono, precisamente, a sud-est di Charkov, attorno a Bielgorod ed a Kursk, e nel settore di Orel.

A sud-est di Charkov, forti gruppi sovietici che si erano ostinati in una disperata resistenza, protetti anche dalla folta vegetazione della zona, sono andati incontro ad un progressivo annientamento, in seguito al quale le perdite bolsceviche debbono esser salite a cifre molto rilevanti.

Nel settore ad occidente di Bielgorod, invece, i Russi, facendo affluire considerevoli riserve dai settori vicini, hanno lanciato dei vigorosi contrattacchi, i quali però, pur impegnando seriamente le truppe tedesche, non sono riusciti a farle indietreggiare; il gran numero di carri armati perduti in questa zona dai Russi sta a dimostrare sia l'estremo accanimento della lotta sia, ancora una volta, la superiorità complessiva del materiale tedesco su quello sovietico e dei metodi d'impiego di esso, tanto che anche Bielgorod è stata, alla fine, riconquistata.

Dal giorno 17 in poi, gli attacchi sovietici si sono estesi anche alla zona a sud di Orel, con il probabile intento di alleggerire la pressione che grava sulle forze russe nel contiguo settore di Kursk. Non ostante, però, le indiscutibili caratteristiche di potenza di questa nuova estensione dell'attacco sovietico, si può

escludere a priori ch'essa sia stata concepita dal Comando russo come una manovra programmatica nel quadro della sua grande offensiva invernale; si tratta, evidentemente di una nuova reazione, che ha lo scopo essenziale di evitare una possibile irruzione germanica contro lo schieramento difensivo russo che ha per caposaldo principale la località di Kursk, col tentare di premere il fianco nord del dispositivo di un attacco tedesco e di bloccarne così le possibilità di sviluppo.

Fin dalla sua prima fase, però, questo nuovo tentativo ha urtato contro una salda difesa, avendo il Comando tedesco provveduto rapidamente a rafforzare il suo fianco sinistro, predisponendo in particolare: un'efficace difesa anticarro, come si è potuto constatare dalle rilevanti perdite di carri armati toccate alle forze di attacco bolsceviche.

La speranza, perciò, che questo nuovo diversivo nella zona di Orel potesse valere a rallentare il ritmo dell'avanzata tedesca ad est della linea Kursk-Charkov, è andata delusa, poichè, pur resistendo al nuovo attacco, i Tedeschi hanno potuto annunciare, oltre alla rapida eliminazione delle sacche a mezzogiorno di Kursk e di Charkov, altri importanti guadagni territoriali ad opera delle forze che avanzano ad ovest e a sud-est delle due anzidette città.

Le difficoltà opposte dal terreno fangoso e dalla deficienza di strade non hanno potuto arrestare i movimenti delle truppe germaniche, i quali hanno avuto, anzi, un notevole



le acceleramento in seguito alla vittoria riportata nel settore di Bielgorod.

In sostanza, tutta l'estrema ala sud germanica è tuttora in vittorioso movimento verso oriente, appena rallentata dal nuovo tentativo di controffensiva sovietica nel settore di Orel.

Quanto all'altra metà del fronte, il settore più attivo è sempre quello del lago Ilmen, ove i sovietici non riescono dal loro tentativo di impossessarsi del forte caposaldo di Staraja Russa, nella speranza di potersi aprire un varco in direzione della regione baltica; fino ad ora, però, la resistenza tedesca è riuscita a contenere i progressi del nemico in proporzioni tali da far dubitare che esso possa riuscire ad ottenere il successo, per il quale ha seguito ad impegnare forze e mezzi assai rilevanti.

Anche a nord del lago Ilmen, nella zona di Novgorod, i Russi hanno rinnovato i loro attacchi, ma di fronte al violentissimo fuoco dell'artiglieria tedesca ed al poderoso concentramento di aerei da battaglia, le fanterie sovietiche sono state costrette ad arrestarsi davanti alle posizioni difensive germaniche.

L'attività sovietica, infine, si mantiene ancora viva nel settore ad ovest ed a sud-ovest di Viasma, ove, mentre i Tedeschi stanno ancora procedendo allo sgombero delle ultime zone del noto grande saliente, i Russi hanno tentato di approfitta-

tata: basta riferirsi, per ammetterlo senz'altro, a quelle che erano le funzioni attribuite nei piani nemici al grande centro dell'Ucraina orientale, il quale, come era detto nel proclama lanciato a suo tempo dal generale Gulikof, avrebbe dovuto servire di base « per la liberazione integrale dell'Ucraina fino al Dnieper ». In altri termini, la perdita di Charkov dovrebbe significare la rinuncia per i Sovietici alle ambiziose mire strategiche, per le quali era stato inscenato e condotto questo enorme sforzo offensivo, che dura ormai da quattro mesi.

...

In Africa settentrionale, tra le azioni locali, dirette più che altro a saggiare la consistenza reciproca delle linee contrapposte sia nel settore settentrionale tunisino sia in quello meridionale, è da segnalare un attacco delle forze dell'Asse, che ha dato in loro possesso un'importante posizione nel settore settentrionale tunisino ed è costato al nemico la perdita di oltre 1600 prigionieri e di un considerevole quantitativo di armi e di materiali bellici. Sempre vivissima si mantiene l'attività nel campo aviatore, nel quale, come sempre, l'aviazione dell'Asse seguita ad ottenere brillanti successi, sia portando l'offesa aerea su importanti obiettivi avversari, sia infliggendo quotidiane perdite di apparecchi al nemico. Secondo un comunicato del Quartier Generale

unità sud-africane e brigate indiane, con carri armati ed artiglierie leggere, in numero rilevante; numerosi erano gli ufficiali americani.

Si stava, evidentemente, preparando un grande attacco in direzione di Akjah, ma il Comando nipponico, senza attendere l'inizio dell'attacco nemico, ha lanciato le sue truppe all'assalto con quella rapidità che contraddistingue tutte le mosse giapponesi, sventando in pieno l'iniziativa avversaria. Gran parte dei carri armati e dei cannoni sono stati distrutti o catturati, e le truppe, in maggioranza negre, sorprese e travolte dallo slancio dei Giapponesi, hanno rapidamente ceduto terreno, in parte sbandandosi; notevoli contingenti, inoltre, corrono serio rischio di rimanere accerchiati.

Lo stesso generale Wavel ha dovuto riconoscere il pieno fallimento del tentativo di riscossa in Birmania, non senza ammettere, anche, il possibile concretarsi della minaccia nipponica contro l'India.

Un altro insuccesso hanno toccato anche, nell'alta Birmania, le forze cinesi, le quali hanno perduto una serie di importanti località, ad oriente del fiume Salween.

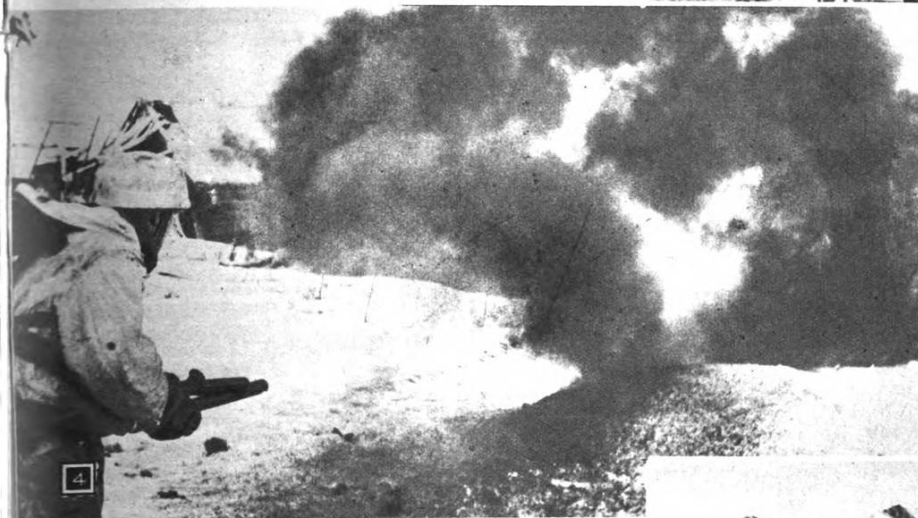
Formazioni aeree della marina giapponese, infine, hanno sferrato,



il giorno 15, un forte attacco, in pieno giorno, su Port Darwin, l'importante base americana nel Pacifico meridionale, causando danni notevoli e perdite all'aviazione avversaria, la quale è stata costretta a ritirare forze notevoli dalle basi della Nuova Guinea, per farle accorrere alla difesa della base australiana.

ATOS

1) La lotta contro il generale "tango" in un settore del fronte orientale — 2) In una stazione ferroviaria sovietica lavaggio dei carri, i rifornimenti vengono caricati su carriaggi, trainati dai caratteristici cavalli russi. — 3) La marcia dei rifornimenti nella zona di Sebastopol. — 4) Azione di lancietismo contro un fortino sovietico. — 5) Fanti mitraglieri all'assalto contro posizioni nemiche del fronte orientale (R. D. V.).



re della possibilità che essi hanno di concentrare i loro sforzi sui fianchi dell'avversario, per aprirsi la strada verso l'importante sistema difensivo di Smolensk; ciò non ostante, anche qui la situazione continua ad essere saldamente dominata dal Comando tedesco.

In definitiva, mentre in questi settori settentrionali del vasto fronte i pur considerevoli vantaggi tattici conseguiti dai Russi non riescono a concretarsi in un mutamento reale della situazione strategica in loro favore, nel settore meridionale, invece, la riconquista di Charkov ed il successivo estendersi del movimento offensivo tedesco lungo la linea del Donez costituiscono un avvenimento di innegabile, grande por-

anglo-americano nel nord-Africa, non meno di sessanta apparecchi inglesi ed americani sono andati perduti, nella sola seconda settimana del mese, nei combattimenti aerei svoltisi nei cieli della Tunisia.

...

Nello scacchiere asiatico orientale, l'avvenimento più notevole di questi ultimi giorni è costituito da un grave rovescio toccato alle truppe britanniche del generale Wavel, alla frontiera indo-birmana. Gli Inglesi avevano effettuato forti concentramenti di uomini e di mezzi su tutto il fronte dell'Aracan, e specialmente nel settore di Rabbedaug, circondando i preparativi di grande mistero. Le truppe comprendevano





EVOLUZIONE DELLA NUOVI AEREI PER

Dopo l'incursione recente su Londra le autorità tedesche hanno consentito che venissero pubblicati alcuni particolari sull'Heinkel 177, considerato arma di eccezionale efficacia per il bombardamento. Se ne accennò già in queste pagine come di un apparecchio in via di realizzazione quando si espose una specie di panorama degli apparecchi e delle tendenze costruttive. Si osservò allora che il bombardamento intanto poteva assumere importanza decisiva in quanto se ne fossero migliorati i mezzi e che in Inghilterra come negli Stati Uniti, gli sforzi erano indirizzati ad aumentare le doti di autonomia e di portata utile di apparecchi che fossero opportunamente difesi sia passivamente con la corazzatura, sia attivamente con la quantità di bocche da fuoco disponibili a bordo, di calibro sempre maggiore perché l'azione difensiva od offensiva potesse esplicarsi a distanze crescenti. Proprio in questo il combattimento aereo trova analogie con quello navale di cui certamente la manovra è un elemento importante, ma ancor più decisivi sono la corazzatura e la potenza di fuoco.

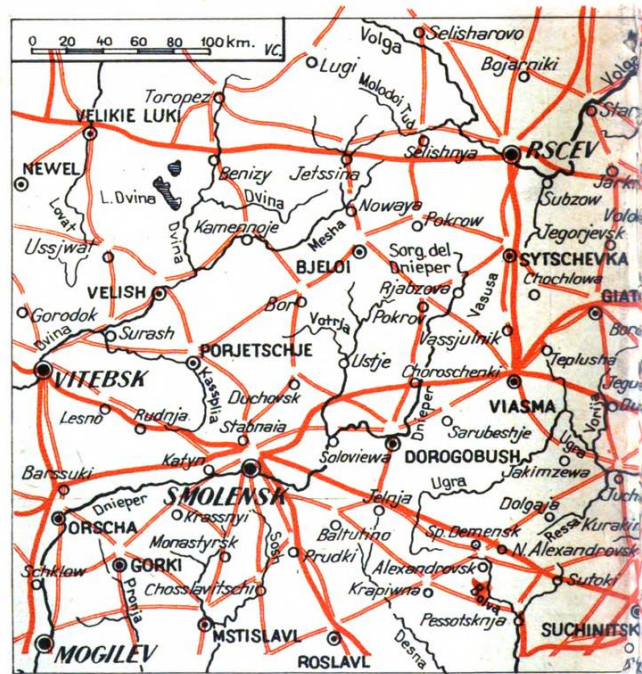
Ad esse si può perfino sacrificare la velocità quando si sappia che entro un determinato raggio l'azione di fuoco della unità è tale da impedire ogni offesa e che cioè il combattimento può svolgersi a distanze in cui la portata e l'efficacia di un'arma da fuoco può da sola assicurare l'invulnerabilità in un duello del tutto impari. Americani ed inglesi hanno dunque lungamente lavorato intorno ai loro bombardieri e l'Heinkel, costituisce la risposta tedesca ai « Liberator », « Lancaster », « Boeing » ed altri apparecchi del genere.

Si tratta di quadrimotori che possono portare un carico superiore alle 6 tonnellate e sono in grado di raggiungere, talmente sviluppata ne ri-

sulta l'autonomia, New York per ritornare senza scalo alla base a bombardamento effettuato. Si verifica così quanto solo due anni fa, e cioè al momento dell'intervento degli Stati Uniti, sembrava soltanto ipotetico, ossia la possibilità di portare un attacco diretto agli Stati Uniti sia dall'Europa, che dal Giappone.

Ma se progressi meravigliosi si realizzano nel campo dei bombardieri la produzione aerea evolvendo verso specializzazioni sempre più distinte, offre all'impiego di guerra velivoli sia da combattimento che da caccia, in confronto dei quali i tipi precedenti, appaiono già di un'altra epoca. Può sembrare perfino strano che in una persistenza di sagome e di sistemi costruttivi si siano potuti ottenere risultati talmente decisivi soltanto con modificazioni e perfezionamenti nel sistema delle eliche, dei profili strutturali e del sistema motore. Per velocità al di sopra dei 700 chilometri si progettavano nell'ante guerra aeroplani stratosferici ed oggi si hanno invece velivoli che procedono a velocità superiori ai 700 chilometri senza che il funzionamento dei motori sia limitato ad un numero ristretto di minuti e senza che ne risulti un ingombro tale da dover sviluppare le proporzioni dell'aereo o che i consumi diventino proibitivi. Il rapporto possibilità di avanzata del velivolo, resistenza dell'aria, non è mutato: quel che è mutato è il rendimento dei motori e delle eliche ed il coefficiente di finezza strutturale di alcuni apparecchi.

Tali osservazioni possono essere applicate al Messerschmidt 210 A nuovo caccia bombardiere tedesco derivante dal Messerschmidt 110 e che ne costituisce un superamento. Si tratta — secondo precisa la « Schweizer Air Revue » — da cui attingiamo questi ed altri dati dell'articolo — di un monoplano ad ala bassa biposto ed in cui il pilota agisce



anche come puntatore delle bombe mentre il marconista ha funzione di armiere. L'apparecchio difatti ha le caratteristiche di un caccia bombardiere tuffatore a grande raggio di azione e per attacchi terrestri. La sua velocità massima è di 370-380 miglia orarie a 18.000 piedi di quota (e cioè circa 660 o 700 chilometri ad una altezza di 4 chilometri) e quindi di circa 80 chilometri maggiore di quella del « Me 110 ». Le dimensioni

sono invece quasi identiche a quelle del tipo da cui deriva, e cioè apertura alare di 53 piedi e 9 pollici, lunghezza di 40 piedi e 3 pollici, peso totale di circa 9 tonnellate, i due motori D B 601 F differiscono notevolmente invece dal motore ME 100 F 4. L'apparecchio è munito di freni da tuffo piazzati sulle superfici alari superiori ed inferiori di ciascuna ala. Il dispositivo di ipersostentazione, i freni, gli sportelli di chiusura del ser-



2

TECNICA NUOVI USI



batoio bombe e degli alloggiamenti per il carrello, sono tutti a comando idraulico. Il carburante trova posto in sei serbatoi inseriti nelle ali tutti a saldatura ermetica e con capacità di circa 2.500 litri. L'armamento consiste in due cannoni da 13 mm. situati in barbetta per il tiro a lunga portata controllati dall'armiere di poppa. Grandi quantità di munizioni di ciascun calibro trovano posto negli appositi alloggia-

menti e ciò si spiega quando si tenga conto che i Messerschmidt 109 G che era dotato di 900 colpi al minuto. Quanto alle bombe è previsto un carico di 2.200 libbre in appositi ricettacoli posti al disotto della cabina di pilotaggio nella fusoliera anteriore. Oltre che l'armamento (difesa attiva) da sicurezza all'apparecchio una lamiera corazzata del peso di circa 300 chili. La stessa ditta Messerschmidt ha d'altra parte prodotto un ME 109 G che anch'esso segna un superamento del precedente ME 109 F. E' munito di un motore di 1500 cavalli anziché di 1200, e può raggiungere una velocità di circa 650 chilometri all'ora.

Gli inglesi, dal canto loro, hanno migliorato il loro « Spitfire » le cui eccellenti qualità consentirono la difesa dell'Inghilterra e fanno assegnamento attualmente su un apparecchio « Typhoon » munito di motore di oltre 2000 cavalli. Si tratta di un monoplano disegnato da Sidney Camm, progettista dell'« Hurricane », e dotato di un Napier Sabre nominalmente della potenza indicata, ma realmente capace di sviluppare da 2400 a 2600 cavalli. Riferendone ai Comuni il colonnello Llewellyn in quell'epoca segretario parlamentare al Ministero della produzione aeronautica, poteva affermare che si trattava di un motore superiore al Royal Scott molto apprezzato nell'aviazione britannica.

Si pone a questo proposito un problema, se cioè per il bombardamento sia più opportuno l'impiego di bombardieri veri e propri oppure di caccia bombardieri a grande raggio di azione. Gli « Zerstorers » tedeschi o « Destroyers » inglesi e cioè i nostri « Cacciadistruttori » dell'aria sarebbero nati proprio dalla risposta alla domanda se anziché inviare di notte su di un obiettivo posto a 1500 chilometri, 200 quadrimotori che lasceranno cadere le loro bombe da 12.000 metri di altezza e di cui 20 non faranno ritorno, non fosse meglio caricare lo stesso peso di bombe su 100 apparecchi che volano a 9.000 metri facendoli accompagnare da un egual numero di caccia che anche se venissero abbattuti avrebbero avuto modo di far pagare molto cara la loro fine. Col « Cacciadistruttore » aereo bimotore si sarebbe appunto ottenuto l'apparecchio in grado di accompagnare spedizioni di bombardamento su grandi distanze sia pure sacrificando la velocità e la maneggevolezza a beneficio del maggior carico di benzina e del migliore armamento.

E poiché nostro intento è soltanto quello di dar notizia delle più recenti novità in fatto di velivoli, accenneremo al « Mitchell B 25 » che dopo aver fatto le sue prove nel Medio Oriente ed aver effettuato come prova conclusiva delle sue qualità il bombardamento di Tokio, trova impiego anche in Inghilterra. E' munito di due motori da 1600 cavalli « Wright-Cyclone » e raggiunge una velocità oraria di 450 chilometri a 5500 metri di quota. L'armamento è costituito da due cannoni fissi puntati nel senso direzionale dell'apparecchio, di una torretta automatica munita di mitragliatrici ad istrice, fissata sopra la carlinga, e di un'altra torretta ad elischi contenente un cannone. Gli apparecchi sopportano un carico di oltre 10 tonnellate ed hanno un equipaggio di 5 uomini.

Gli inglesi difendevano finora — e

ciò era stato motivo di aspre polemiche — di aerosiluranti: viene quindi annunciato che sono arrivati dall'America gli « Avenger » monoplati biposti e talvolta triposti, azionati da un motore « Wright doppio Cyclone ». Ogni velivolo trasporta un siluro ed un carico di 1000 chilogrammi di bombe entro un raggio di azione di 2250 chilometri con velocità di 435 chilometri orari ed un armamento di 5 mitragliatrici.

Poiché il pericolo dei sommergibili rimane sempre quello che più inquieta gli anglosassoni, si è pensato di utilizzare a bordo delle corazzate e degli incrociatori il « Sea Mew », fabbricato dalla Compagnia Curtiss Wright proprio per la caccia contro i sommergibili. Si tratta di un apparecchio leggero ad un galleggiante con velocità di 285 chilometri e portata di 2000 chilometri. Può tenere l'aria per otto ore e se installato a bordo di una portaerei il galleggiante può essere sostituito da ruota.

Per la lotta contro i sommergibili visto che finora nessun metodo e nessun aereo ha dato risultati adeguati gli americani annunciano di voler ricorrere ad elicotteri e cioè velivoli muniti di una doppia serie di eliche l'una agente in senso longitudinale per la propulsione e l'altra in senso normale alla fusoliera per l'innalzamento verticale. La specialità degli elicotteri è che possono innalzarsi dal ponte di una nave e

ritornare su di essa in spazio ristretto e volando a motore spento possono rimanere quasi immobili nell'aria lanciando sul sommergibile le proprie bombe di profondità con grande precisione. I piloti dispongono di una eccellente visibilità e la velocità ridotta consente loro la migliore osservazione mentre le doti di manovra degli apparecchi in grado di far marcia indietro e di scostarsi lateralmente prometterebbero i migliori risultati.

Proprio in quanto la pratica ha smentito ogni teoria si tratta di vedere questi apparecchi alla prova. Quanto peraltro può accreditarsi loro è che dallo studio e dal perfezionamento, potrà trarre vantaggio anche l'aviazione del tempo di pace che — soltanto a conflitto terminato — ci accorgeremo quale sviluppo abbia tratto dalla guerra.

VICE

- 1) Una squadra di aerei da trasporto « Junkers » porta i rifornimenti alle truppe operanti in Tunisia (R. D. V.)
- 2) Aliquote di nostri bombardieri in quota si avviano intanto verso gli obiettivi nemici (R. G. Luce)
- 3) Da bordo di nostre unità da guerra, aerei da caccia e da ricognizione sono sempre pronti per essere catapultati (R. G. Luce)
- 4) Fra gli ulivi della Tunisia nei campi improvvisati, i caccia rievocano al loro ritorno da azioni di guerra, tutte le cure del caso (R. G. Luce)

CARTINA: La zona dei combattimenti con cui i sovietici cercherebbero di allontanare le minacce su Mosca.



4



1

IMPRESE DEL GENERALE INVERNO

Il « generale Inverno », vecchio come la guerra, è anche ora in attività su vari fronti, se pur con qualche limitazione opposta alla paurosa efficacia delle sue armi dall'esperienza dei combattenti. Di questo « generale » non s'è parlato soltanto ora; il suo intervento, con conseguenze sempre importanti e talvolta decisive, è segnalato con molta frequenza nella storia. Diamo una rapida scorsa al suo lungo stato di servizio. I « Diecimila » condotti da Senofonte verso la salvezza in una lunga e pericolosa marcia, furono da lui violentemente attaccati, dopo il passaggio dell'Eufrate, con soffi prolungati di vento gelido e raffiche di neve che abbattono molti superstiti prostrati. Gli eserciti d'Alessandro lascia-

rono sulle vie del Caucaso e più tardi nella Scizia molte migliaia di assiderati sorpresi dal crudele nemico.

Durante l'assedio di Metz, nell'inverno del 1352, dopo una tempesta notturna di neve un generale di Carlo V alle prime luci dell'alba vide alcune sentinelle, immobili, sugli spalti d'un forte. Rimproverò aspramente il comandante della guardia per non essersi attenuto alle prescrizioni del gran chirurgo militare il quale aveva ordinato che i soldati passeggiassero continuamente lungo il tratto assegnato, senza mai fermarsi, allo scopo d'evitare il pericolo mortale del colpo di freddo e dell'assideramento. L'ufficiale asserì di aver trasmesso esattamente tale consegna alle guardie. Fu dato il gri-

do « all'erta! », ma gli uomini del forte non si mossero. Avvicinatosi al forte il generale osservò le sentinelle appoggiate al muro, con gli occhi aperti e con le lance in pugno. Ma appena salito sugli spalti non vide che volti spettrali e occhi vitrei; le sentinelle folgorate dal freddo non erano più che lugubri statue di ghiaccio.

Gli eserciti di Carlo XII di Svezia furono per due volte duramente colpiti dal « generale Inverno ». Duemila assiderati perdettero in Ucraina l'armata lanciata contro i soldati dello Zar e già decimata dagli stenti e dalle malattie provocate dal freddo. Colpito a morte il re, circa dieci anni dopo, da una palla alla tempia, settemila soldati del suo esercito, che



3

attraversava le montagne tra Svezia e Norvegia, morirono di freddo.

SULLE VIE DELLA BERESINA

Il più tragico intervento del « generale », come tutti sanno, avvenne durante la campagna napoleonica di Russia, nel 1812, allorché un freddo precoce e intenso, furia di venti e spaventose bufere di neve flagellarono crudelmente uomini e quadrupedi che cercavano scampo sulla via fatale della Beresina. Nella notte del 30 novembre la temperatura scese a trentatré gradi sotto zero, e a trentanove quattro giorni dopo mentre i superstiti arrivavano a Smorgonij, ove Napoleone scrisse il suo ventinovesimo ed ultimo bollettino e, lasciato il comando al re di Napoli, preparò segretamente la partenza per Parigi. Cinque giorni dopo avvenne il disastro di Vilna e quindi la fuga verso Kovno ove soltanto ventimila uomini riuscirono a ripassare il Niemen.

E' questa la più tremenda impresa di guerra che il « generale Inver-



2

no» abbia portato a compimento contro un immenso esercito mediante il concorso delle armi più micidiali fornite dalla natura. Molte migliaia di uomini rimasero sotto il gran sudario di neve che ricopriva la desolata steppa russa.

Due anni dopo il disastro, il medico Desgenettes, ufficiale addetto allo stato maggiore napoleonico presentò alla Facoltà di medicina di Parigi un'impressionante relazione su ciò che aveva osservato durante la tragica ritirata. Soldati vigorosi, che marciavano con passo sicuro, si fermavano improvvisamente, vacillando, lamentandosi d'un velo oscuro che appannava loro la vista. D'un tratto gli occhi apparivano fissi in una immobilità cadaverica, i muscoli del collo s'irrigidivano rimanendo fissato il capo volto in alto o da una parte; poi l'irrigidimento si estendeva al tronco e l'uomo si abbattava a terra come fosse in stato catalettico.

Nel corso dell'Ottocento il « generale Inverno » intervenne ancora con efficacia sui campi di battaglia, specialmente contro gli inglesi in

in cui per la prima volta s'incontrarono grandi masse di combattenti fornite d'una potenza d'armi enormemente accresciuta, e per la prima volta in Manciuria si combatterono battaglie durate molti giorni senza tregue notturne, l'azione del « generale Inverno » apparve molto limitata in confronto alle iniziative e all'abile spregiudicatezza dei generali giapponesi. Quattro volte si è presentato, il « generale Inverno », nella prima guerra mondiale, e quattro volte, già, in questa. Ma sulle Alpi e in Russia ha incontrato una valida difesa opposta alle sue armi terribili, per cui il suo intervento non è più fatalmente e totalmente decisivo.

Il freddo fu sempre pernicioso quando colse di sorpresa truppe non preparate, costrette ad affrontarlo in condizioni di stanchezza, di scarsa nutrizione, di inadeguato equipaggiamento, in quello stato di avvillimento morale che conduce inevitabilmente l'individuo a una resa rassegnata, senza reazione, a un nemico che appare come un'invincibile potenza soprannaturale. I soldati di



Napoleone, quando furono sorpresi dal freddo precoce della Russia, mancavano di vestiti adatti per formare il necessario strato isolante protettivo contro il raffreddamento della pelle, e non erano certo in condizioni organiche tali da poter « fabbricare » il calore necessario per compensare quello che perdevano. Poiché in queste stesse pagine e proprio nell'articolo intitolato « Resistenza al freddo » apparso nel n. 49 del 5 dicembre a. sc., con ben altro fondamento scientifico sono stati esposti il comportamento dell'organismo ed anche dei mezzi di difesa naturali ed artificiali non ritorneremo sull'argomento ed anche per le conclusioni accetteremo quello che è stato detto e che cioè l'esperienza dimostra che i casi di morte rapida per colpo di freddo o per assideramento sono ormai relativamente rari.

Il « generale Inverno », dunque, con le sue armate di gelide tempeste, di turbini di neve, con i suoi invisibili strali di freddo, non passa più come un assoluto trionfatore sulle vie della guerra. La sua alleanza dà una

fiducia relativa agli eserciti moderni che preferiscono prudentemente considerarlo come un nemico da cui bisogna ben difendersi. E' soltanto quando con i frigoriferi della natura in dotazione alle sue armate egli abbassa e mantiene a lungo la temperatura oltre i quaranta, verso i cinquanta sotto zero che il suo attacco rappresenta per tutti, e non per una sola delle parti, una seria mortale minaccia.

DETECTOR

1) Granatieri, tedeschi: con armi ed attrezzi procedono verso le linee avanzate del fronte orientale (R. D. V.) — 2) Reparti della « Brigata Scherz » all'opera per recuperare i rifornimenti che sono stati lanciati dagli aerei a mezzo di paracadute (R. D. V.) — 3) In un'azione di attacco: ognuna deve occupare rapidamente la posizione assegnatagli e quindi gli sci sono ormai inutili (R. D. V.) — 4) A soli cento metri dal nemico le sentinelle sono protette da una lastra metallica con una stretta fessura per l'osservazione (R. D. V.) — 5) Durante l'inverno gli speciali spazzaneve di costruzione germanica hanno trovato utilissimo impiego sul fronte orientale (R. D. V.)

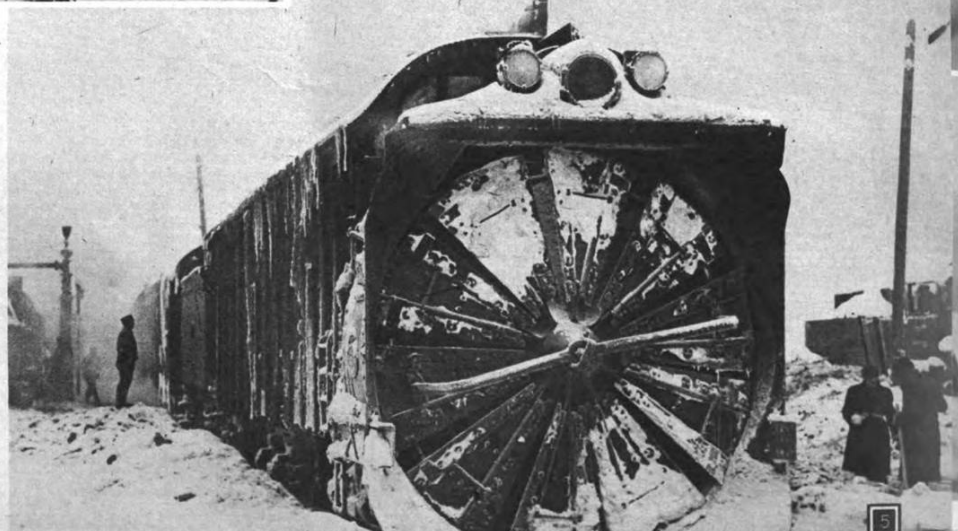
Crimea e perfino in Algeria, nel 1879, ove un battaglione francese subì notevoli perdite sotto una prolungata tempesta di neve.

Da secoli, da millenni, dunque, egli passava trionfatore sulle vie della guerra. Ma ora, sin dall'inizio del nostro secolo, non appaiono nel suo stato di servizio interventi assolutamente incontrastati e decisivi.

Dall'esperienza del passato, dalle nuove rivelazioni scientifiche intorno agli effetti del freddo sulla materia e sugli organismi viventi, dall'eventuale necessità di lunghe resistenze non subordinate alle vicende meteorologiche per conseguire la vittoria, gli studiosi della guerra furono indotti a predisporre nuovi efficaci sistemi di difesa contro un nemico che non si voleva più considerare come invincibile per definizione.

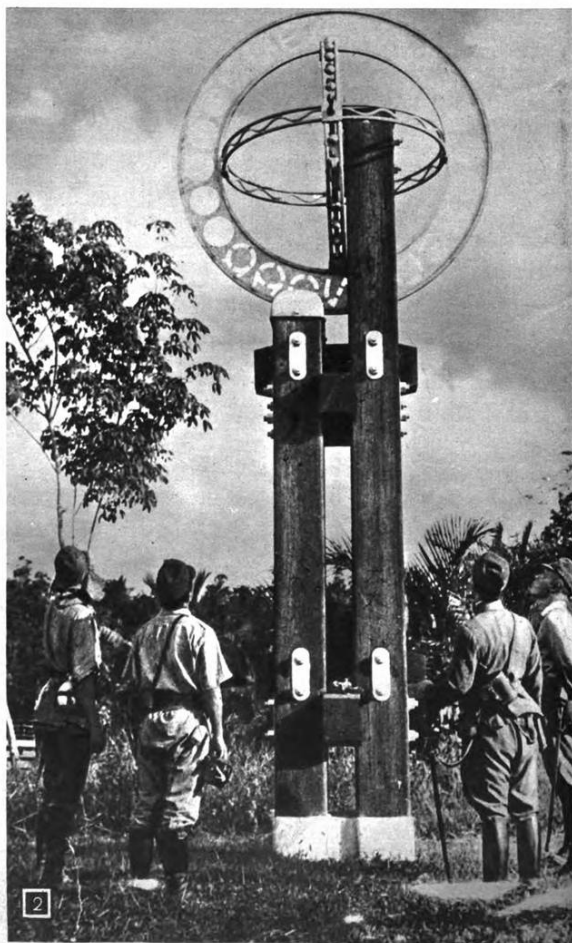
LE IMPRESE RECENTI

Durante la guerra russo-giapponese, prima delle grandi guerre moderne del nostro secolo e della storia,





LA MARINA MERCANTILE GIAPPONESE E LA GUERRA



Per un paese isolano la marina mercantile assume enorme importanza e si spiega come a causa dello stato di guerra marina mercantile ed industrie navali siano soggette nel Giappone al controllo governativo. Lo Stato controlla tutte le imprese di trasporto marittimo fin dal 1937, cioè da quando venne introdotto il piano governativo per la mobilitazione delle « risorse e delle riserve » che è preso di base per tutti gli interventi statali in materia economica.

In dipendenza di detto piano le navi possono essere acquistate, vendute,locate o cedute anche a stranieri, con l'autorizzazione del Governo, il quale può pure interdire o limitare l'impiego delle navi straniere nelle linee nazionali; possono essere fissati dei limiti massimi per i prezzi di carico e di noleggio, e il Governo ha il diritto di requisire e di espropriare i cantieri navali e i materiali ad essi necessari. L'apertura dei cantieri di costruzioni navali è subordinata all'autorizzazione governativa. Lo Stato può peraltro intervenire nella fissazione dei prezzi dei piroscafi in costruzione e dei loro accessori, per quelli in riparazione o in vendita, e per la fissazione delle norme sui trasferimenti di proprietà, e può dare a tutte le imprese di costruzioni navali l'ordine di sviluppare le attrezzature di bordo e di prendere le necessarie misure per la formazione dei marinai specializzati.

A complemento del piano governativo di guerra sono state istituite le associazioni degli intermediari per i trasporti marittimi, che si raggruppano in un unico organismo nazionale, il quale ha il compito di controllare tutte le associazioni dipendenti, di regolare e fissare i prezzi di carico e scarico e dei noli marittimi. Allo Stato è riservato poi il diritto di includere d'ufficio in queste associazioni anche i non soci.

Nel gennaio dello scorso anno, al fine di portare al massimo rendi-

mento la marina mercantile, il Governo ha creato la « Commissione dei trasporti marittimi in tempo di guerra ». Dopo che si è imposta la necessità di trasportare il più rapidamente possibile le materie prime dalle regioni dei mari del Sud al Giappone e di effettuare il trasporto delle merci fra i diversi Paesi metropolitani, il far sì che i trasporti marittimi rendessero sempre di più divenne una questione di capitale importanza. Ed è per questo che la « Commissione dei trasporti marittimi in tempo di guerra » prendeva la risoluzione di istituire un periodo di intensificazione dei trasporti. In tale periodo (aprile-giugno dello scorso anno) tutto il materiale dei trasporti per terra e per mare delle materie prime principali, come ad esempio le derrate alimentari, il carbone, ecc., venne assoggettato ad un impiego intensissimo.

Questa che si potrebbe chiamare la massima prova del fuoco del più



delicato organismo economico del Paese, è servita a dimostrare quanto sia sviluppata la tecnica dei trasporti nel Giappone, la bontà del materiale, la capacità dei costruttori e la perizia dei dirigenti e dei gregari.

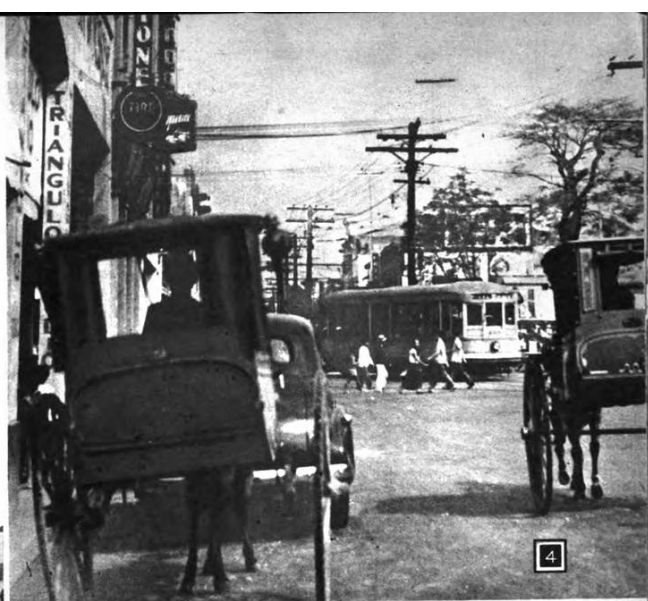
Ma allo sviluppo della marina mercantile giapponese hanno anche contribuito in modo notevole gli aiuti concessi dallo Stato. Difatti agli armatori viene facilitata la possibilità di dare ordinazioni ai cantieri, vengono concessi premi di navigazione e sovvenzioni per l'esercizio delle linee regolari.

Altro elemento di successo è dato dall'organizzazione per la protezione degli interessi degli armatori di linea, che ha fra l'altro lo scopo di migliorare continuamente i servizi, sia consigliando nuovi orari e nuovi itinerari, sia provvedendo ad un migliore sfruttamento degli impianti portuali e dei magazzini.

Nel settore dei traffici marittimi come in tutte le altre attività del po-

questi principi di fede e di devozione.

Nell'attuale conflitto la marina mercantile giapponese porta un contributo decisivo. La sua adattabilità ai continui mutevoli bisogni, l'abilità dei dirigenti e l'abnegazione del personale, sono fattori che stanno ad indicare che essa è preparata a fronteggiare anche le più critiche situazioni. Ora assolve i compiti più delicati di guerra, primi fra tutti quelli di garantire i rifornimenti alla Nazione e alle valorose forze armate operanti nelle regioni occupate, ma nel dopoguerra costituirà nuovamente un importante fattore di progresso e di pace, ed avrà, come per il passato, il compito di allacciare, di mantenere e di intensificare le relazioni con tutti i paesi del mondo. Attualmente opera silenziosamente, non si conosce cioè nessuno di quei dati e nessuna di quelle notizie che danno di solito la misura esatta della sua formidabile attività, non si conosce la portata dei



polo giapponese, prevalgono il sistema della più stretta collaborazione fra le masse lavoratrici, il senso del dovere e soprattutto il grande amore per la Patria. Ogni giapponese, povero o ricco, è fermamente convinto che anche il più modesto lavoro è necessario allo Stato e costituisce la prova migliore per dimostrare la propria devozione all'Imperatore. La marina mercantile dà prova ininterrotta di seguire scrupolosamente

molti problemi di grande interesse logistico che col suo mezzo vengono continuamente risolti; ma quando tutto ciò verrà reso noto, allora la

sua opera apparirà, come quella delle marine dell'Asse, in tutta la sua reale vastità.

GIOVANNI TARQUINI

1) Cannoniere nipponiche pattugliano le acque di Hong-Kong — 2) A Pontianah, nel Borneo britannico, ufficiali e soldati giapponesi considerano il segnale di demarcazione fra l'emisfero settentrionale e quello meridionale — 3) Durante l'avanzata: colonne motorizzate nipponiche in marcia — 4) A Manila la vita è tornata tranquilla sotto la bandiera del Sol Levante — 5) Reparti avanzati nipponici alle porte di Johore — 6) In una qualunque zona del fronte: cure ai feriti da parte di medici giapponesi. — 7) In Birmania sulla strada di Rangoon i nipponici hanno largamente usato gli elefanti.



DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

3203. BOLLETTINO N. 1021.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 12 marzo:

In Tunisia puntate di mezzi corazzati nemici sono state respinte dal fuoco dell'artiglieria e dell'aviazione.

Dieci velivoli risultano abbattuti: 4 dai cacciatori italiani e germanici, 4 dalle batterie contraeree e 2 da nostri carri armati.

IncurSIONI su località nei pressi di Tunisi causavano numerosi morti e feriti tra la popolazione.

Nel tardo pomeriggio di ieri nostre formazioni di aerosiluranti raggiungevano la rada di Bona ove colpivano tre piroscafi alla fonda.

Nel Mediterraneo centrale la caccia tedesca di scorta ad un convoglio avveniva un tentato attacco di bombardieri facendone precipitare due in mare.

Questa notte velivoli avversari hanno sganciato bombe su Palermo e dintorni: vengono segnalati 3 morti e 10 feriti, danni sensibili a fabbricati civili.

Dalle operazioni della giornata un nostro sommergibile non è tornato alla base. Quasi tutto l'equipaggio è salvo.

3204. BOLLETTINO N. 1022.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 13 marzo:

Sul fronte tunisino attività di pattuglie.

Numerosi velivoli ed automezzi nemici sono stati distrutti su di un aeroporto nemico in una azione a volo radente.

IncurSIONI aeree avversarie causavano 8 morti e 12 feriti a Susa (Tunisia), perdite in corso di accertamento a Tunisi, danni notevoli alle abitazioni delle due città. La caccia tedesca abbattuta nel cielo di Tunisi sei apparecchi.

Formazioni dell'aviazione germanica hanno agito la sera dell'11 contro un convoglio a nord di Bona colpendo gravemente tre piroscafi per complessive 24.000 tonnellate ed un cacciatorpediniere; un altro convoglio è stato attaccato questa notte presso Philipville: due navi da circa 5.000 tonnellate ciascuna venivano centrate con siluri.

Nell'azione compiuta dai nostri aerosiluranti entro la rada di Bona, citata dal bollettino di ieri, risulta colpito anche un grosso cacciatorpediniere.

Uno dei plurimotori che la notte sul 12 avevano bombardato Palermo, raggiunto dal tiro dell'artiglieria della difesa, è precipitato in mare a sud est di Torre Verdura (Agrigento).

Due nostri velivoli non sono ritornati dalle loro missioni belliche.

3205. BOLLETTINO N. 1023.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 14 marzo:

Normale attività esplorativa in Tunisia.

Una formazione nemica che tentava l'attacco ad un aeroporto nel settore meridionale del fronte veniva intercettata da cacciatori germanici che abbattavano 14 velivoli. Altri 5 apparecchi sono stati distrutti dalla caccia dell'Asse in duelli aerei.

Bombardieri tedeschi hanno operato sul porto di Bona: un piroscafo risulta incendiato, qualche altro danneggiato.

Aeroplani avversari sganciavano ieri alcune bombe su Ragusa causando 13 feriti tra la popolazione e danni a fabbricati civili.

3206. BOLLETTINO N. 1024.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 15 marzo:

Il maltempo ha limitato in Tunisia le operazioni terrestri ed aeree: un velivolo nemico è stato distrutto dal tiro delle artiglierie.

Sul canale di Sicilia cacciatori germanici abbattavano in combattimento un bimotore inglese.

Nostri aerosiluranti hanno attaccato nelle acque di Bona un convoglio, scortato da navi e da aerei, centrando con siluri un piroscafo di grosso tonnellaggio.

Nella notte sul 13 motosiluranti tedeschi si sono scontrati, al largo della costa tunisina, con un gruppo di cacciatorpediniere britannici due dei quali venivano affondati e altri due sicuramente colpiti senza alcuna perdita da parte germanica.

In Atlantico un nostro sommergibile, al comando del tenente di vascello Gianfranco Gazzana da Milano, colava a picco il transatlantico inglese *Empress of Canada*, di 23.500 tonnellate, carico di trappa.

Mas italiani in agguato sulle coste nord-orientali del Mar Nero, attaccano un numeroso gruppo di motosiluranti e motovedette russe danneggiandone due e rientrando incolumi alla base.

Aerei nemici hanno sorvolato il territorio della provincia di Frosinone e la località di Pozzallo (Ragusa) provocando lievi danni; un morto fra la popolazione di Pozzallo.

3207. BOLLETTINO N. 1025.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 16 marzo:

Sul fronte meridionale della Tunisia concentramenti nemici di truppe e di automezzi sono stati attaccati con visibili effetti da bombardieri in picchiata. Cacciatori germanici hanno abbattuto, in ripetuti scontri, 3 apparecchi avversari.

Nel comune di Piana degli Albanesi la sera del 12 è precipitato al suolo, incendiandosi, uno degli aerei che avevano compiuto l'incurSIONE su Palermo.

Dalle azioni degli ultimi giorni 3 nostri velivoli non sono ritornati.

3208. BOLLETTINO N. 1026.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 17 marzo:

Intensificata attività delle opposte artiglierie nel settore meridionale tunisino.

Velivoli germanici hanno bombardato il porto di Tripoli ed agito su di un aerosilurante avversario nella Tunisia settentrionale distruggendo tre apparecchi al suolo.

Altri reparti aerei tedeschi attaccavano ieri un convoglio in navigazione nel golfo di Bengasi silurando due piroscafi di medio tonnellaggio; un terzo mercantile, colpito, si incendiava.

Nel Mediterraneo centrale una unità leggera, al comando del Capitano di Corvetta Cecacci Alberto da Ancona, ha affondato un sommergibile.

Un altro sommergibile nemico è esploso urtando contro un nostro sbarramento di mine.

Con l'azione odierna i mezzi navali italiani antisommergibili hanno distrutto negli ultimi sei mesi 21 sommergibili avversari ne hanno danneggiati in modo più o meno grave almeno altri 15.

3209. BOLLETTINO N. 1027.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 18 marzo:

Sul fronte tunisino, in azioni di carattere locale, sono stati presi circa 100 prigionieri.

L'aviazione dell'Asse ha agito contro colonne di truppe e di automezzi e su postazioni di artiglieria.

In duelli aerei 5 apparecchi inglesi venivano abbattuti dalla caccia germanica.

Velivoli avversari isolati hanno sganciato qualche bomba e sparato raffiche di mitragliatrice su località e stazioni ferroviarie dell'Italia meridionale; sono segnalati 4 morti e 4 feriti a Metaponto e danni di lieve entità.

Un motoveliero con a bordo 4 ufficiali nemici è stato catturato nel Mediterraneo da un nostro M.A.S.

3210. BOLLETTINO N. 1028.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 19 marzo:

Nel Mediterraneo occidentale un convoglio nemico, composto di tre pirosca-



SPETTI DELLA BATTAGLIA IN TUNISIA: 1) Sbarco di reparti alpini in una località «selciata» dalle nostre truppe — 2) Nostri reparti di bersaglieri in azione — 3) Carri natanti, assenti catturati nel corso dei recenti scontri (R. G. Luca) — 4) Sempre più numerosi, e campionario di ogni razza, si ammassano i prigionieri (R. D. V.)

**CRONACHE
DELLA GUERRA**
